
OSSERVATORIO PERMANENTE SUI GIOVANI E L'ALCOOL®

Roma, 12 maggio 2014

Lettera al Direttore, Antonio Padellaro, con preghiera di pubblicazione, in merito all'inchiesta "Stato di Ebbrezza" di Emiliano Liuzzi pubblicato oggi sul Suo quotidiano.

L'allarme sull'alcool non suona sorprendente. A volte il tono, la qualità dei dati e il messaggio possono fare la differenza. L'Italia è il paese che a livello globale, segnala una diminuzione del 65% dei consumi di bevande alcoliche negli ultimi 30 anni sia pure in assenza di provvedimenti legislativi "draconiani" e, con ritardi nella promozione di controlli efficaci sul tema decisivo della repressione del rischio alcool e guida. In graduatoria Organizzazione Mondiale della Sanità, i consumi medi di bevande alcoliche nella Penisola sono intorno ai 6,9 litri di alcool puro che è circa la metà dei consumi medi Europei (12 Litri: l'area del mondo che consuma di più). L'articolo apparso sulle pagine odierne del Fatto titolo "Alcool la lobby che ubriaca mezza Italia" di Emiliano Liuzzi, merita perciò un commento. La dimensione del rischio è suffragata da dati e infografica apparentemente inequivocabili: inizio a 11 anni, escalation della violenza collegata all'alcol, incidentalità stradale e altro. Tutto falso forse? Certamente no. E tuttavia nel riferire i numeri chiave della dimensione del fenomeno si rischia di enfatizzare unilateralmente il tema come se la pandemia del bere irresponsabile abbia raggiunto livelli di guardia inediti. In realtà è vero il contrario: in Italia i consumi sono in diminuzione in maniera sistematica e se avesse ragione Gianni Testino nel riferire la catastrofe descritta, allora trent'anni fa saremmo stati tutti bevitori irresponsabili o bevitori ad altissimo rischio di salute. Se questi sono i criteri che autorizzano l'allarme, allora oggi viviamo in un mondo migliore di ieri. Il fatto è che il bere è e resta un fenomeno culturalmente determinato. Ad esempio: l'inizio del bere giovanile a 11 anni, al di sotto della media europea non è di per sé un fattore negativo. Indagini recenti dell'Osservatorio Permanente Giovani e Alcool mostrano anzi che già prima dei 10 anni (con percentuali vicine al 30%) i ragazzi conoscono la sostanza, sotto forma di assaggio mediata quasi esclusivamente dal contesto familiare. Dopo i 14 anni entrano in gioco i consumi veri e propri, che, benché sconsigliabili, restano nella maggioranza dei casi limitati entro curve di consumo basso e reversibile (anche relativamente ad alcuni comportamenti a rischio come il *binge drinking*, oggi in diminuzione). Del resto la principale indagine europea sui comportamenti giovanili (ESPAD) mostra con chiarezza che i 16-19enni italiani hanno consumato bevande alcoliche nell'ultimo mese nel 63% dei casi contro più del 70% dei ragazzi tedeschi, cechi e danesi mentre l'ubriachezza nell'ultimo mese tocca i giovani italiani per il 13% delle risposte, contro una media europea del 17% e picchi dei Paesi nordici (come la Danimarca) al 37%. La pericolosità dell'alcool in età giovanile, va perciò commisurata agli andamenti dominanti nei vari paesi e contestualizzata alle specifiche cause incentivanti o ritardanti delle abitudini locali. Indagini rigorose pubblicate su

riviste scientifiche *peer reviewed* mostrano, con un alto grado di affidabilità, che non è tanto l'esordio precoce il fattore di maggior rischio rispetto all'alcool dipendenza, quanto l'ubriachezza precoce e il mancato controllo dei genitori uniti a compagnie e gruppi di pari stabilmente inseriti in comportamenti a rischio. La menzione di 8 milioni di bevitori a rischio di alcool dipendenza (che secondo ISTAT comprende 500.000 adolescenti), deriva da un criterio statistico restrittivo che li assimila ai bevitori anche se hanno bevuto un solo drink nel corso della vita. Un simile uso del dato non appare convincente. Ad esempio la dipendenza da alcool in età giovanile è associata in grande misura a fenomeni di vulnerabilità individuale e alla concomitante assunzione di sostanze stupefacenti. Nel complesso i giovani, pur sperimentando in maniera più libera rispetto al passato, anche con gli alcolici, mostrano nella grande maggioranza una sufficiente consapevolezza dei rischi e una maggiore attenzione ai comportamenti come per esempio rispetto ad alcool e guida (l'incidentalità stradale in Italia è in diminuzione sistematica a partire dal 2000). Da qui la raccomandazione di insistere su forme di controllo, soprattutto del bere giovanile, che evitino sia una stigmatizzazione precoce, sia un allarme mediatico che rafforza l'opinione di chi il problema non ce l'ha, ma contribuiscono scarsamente a togliere una ragazza o un ragazzo dal campo minato di comportamenti pericolosi. Ci sentiamo di sostenere quanto detto da Andrea Scanzi nel corsivo a pag. 4 che riflette l'adesione della maggioranza degli italiani e anche di una parte non trascurabile del mondo scientifico ad un approccio realistico e di buon senso al problema.

Michele Contel

Enrico Tempesta

Osservatorio Permanente sui Giovani e L'Alcool